

Tempo liberato

AI MARGINI DELLA PENISOLA

Viaggi lontani, molto vicini

Una serie di libri ci aiuta a riscoprire luoghi dimenticati d'Italia, come Consonno, borgo trasformata in Las Vegas britannica. Una città dei balocchi fantasma, isolata dagli anni 70

di Claudio Visentini

L'idea di Marcel Proust, che il gran affare del viaggio si cercasse nuovi occhi, piuttosto che nuove terre, pur ripercuota allo stesso modo quasi a voler vedere se si riesce a banalizzarne la profondità, è tuttora sempre più vera. Infatti se c'è un aspetto comune ai viaggiatori contemporanei più interessanti è proprio la capacità di affinare lo sguardo, frutto di un lungo esercizio e di una cultura del viaggio che riacchiude in sé tutto il lavoro e il deposito dei grandi viaggiatori del passato.

Ma a questo punto, per chi sa guardare e vedere, la corrispondenza binaria tra distanza e diversità viene meno, quasi che andare lontano fosse solo spreco di energia, quando mondi inesplosi e misteriosi si nascondono dietro l'angolo e l'esotismo è

tra nell'Appennino profondo, a calpestare passo dopo passo le sue 330mila traversie, racconta ancora storie di locomotive, macchinisti, pendolari, studenti, piccoli paesi legati da una sottile linea di ferro che ogni giorno la natura cancella nel prendere nuovamente possesso di questi spazi.

Encora paesi, specie quelli abbandonati, attirano le vanguardie dei viaggiatori più curiosi. Certo, in mancanza di un mito condiviso simile a quello del Far West, non possiedono ancora permerevoli fasciose *ghost town* come quelle americane: cittadine che sorgono nello spazio di una notte al tempo della "corsa all'oro", come Bodie (www.bodie.com), fondata in California a metà dell'Ottocento, presso abbandonata con l'esaurirsi della vera aurifera e oggi, sapientemente conservata in uno stato di "decalenza bloccata" assai gradita ai turisti (200mila visitatori l'anno, peraltro). In Italia i paesi fantasma più famosi sono al sud, come Craco, vicino a Matera, abbandonato nel 1963 quando una frana completò lo spopolamento avviato dalla migrazione: il paese ha avuto un recente ed efficace risveglio quando Mel Gibson lo ha scelto per girare la scena dell'impiccagione di Giuda in *La passione di Cristo*, ma poi è tornato al suo abbandono, e così l'ho trovato

Ma ci sono anche i tanti paesi doppi, ricostruiti altrove, o la deserta Parauloup, borgata dove si formò la prima brigata partigiana di Giustizia e libertà

a un lancia di sasso.

Questa rilettura degli spazi vicini, e in particolare di quelli abbandonati, accompagna diversi libri di viaggio pubblicati di recente. Si potrebbe cominciare dall'onesto Riccardo Finelli (*Cointrafratruum. Cronache dalla Transiberiana d'Italia*, Neo Edizioni, pagg. 176, € 13,00), viaggio di una settimana lungo una ferrovia dimenticata, quella Sulmona-Carpinone ultimo resto della Pescara-Napoli dismessa, in favore degli autobus. Ma questa linea che simo-

Il «Dizionario dei giochi perduti» di Alberto Mora e Elena Mora (Carro, pagg. 190, € 10,00) è una guida ai giochi di una volta, da palla avvelenata a mosca cieca, dalle gare e dalle corse ai giochi di abilità, alla lipa. Senza dimenticare le giornate passate a giocare col cerchio, con la corda, con le biglie. Scritto da due fratelli nati negli anni Cinquanta spiega le regole del gioco, e contiene alcuni interessanti riferimenti storici o artistici

Riappropriamoci dei giochi perduti



PLAZZE VUOTE | Un'immagine di Consonno secondo Riccardo Cecchetti, tratta dal libro «OF». In viaggio nelle città fantasma del Nordovest»

ria, alla bottega e al chinero: munitiere e torreni, castagne e vino. Poi nel giro di una notte venne rasato al suolo per essere trasformato nella Las Vegas della Brianza: edifici arabeggianti e pagode cinesi, sale da gioco e da ballo, una città dei balocchi che negli anni Sessanta e Settanta conobbe un'effimera fortuna ma già nel 1976 restò isolata dopo alcune frane lungo la strada di accesso. Dopo anni di riconquista da parte della natura selvaggia, e troppo umani vandalismi e selvaggi rave party, Consonno è oggi off-limits non solo dal punto di vista dell'accessibilità, ma anche del senso del suo stare al mondo.

Oppure Parauloup, borgata alpina occitana in Valle Stura, dove dopo 18 settembre 1943 si è formata la prima brigata partigiana di Giustizia e libertà: uno strano esercito di studenti, operai, contadini e artigiani guidato da Durcodo Galimberti e Nino Revelli. L'armata ha vinto la guerra coi nazisti ma nel se-

condo dopo guerra ha dovuto soccombere alla sfida delle fabbriche che in pochi anni hanno attirato in città la sua popolazione. Anche qui quello che un tempo era coltivato e oggi è nato ora è brado e selvatico: Parauloup significa "ritaggio dei lupi" che in effetti - lo abbiamo raccontato su queste pagine una settimana fa - sono davvero tornati. Eppure uno dopo l'altro tornano anche gli uomini e oggi nel borgo in rovina si cerca un percorso nella duplice memoria della guerra partigiana e della civiltà contadina: prove tecniche di rinascita.

È curioso: a stare sui margini, dove si pensa di essere soli, finisce che invece si fanno strani incontri e qualche lembo del proprio libro di viaggio si sovrappone a quelli altrui. È così la storia di Parauloup passa dal libro di Magrone a quello, tanto più rigoroso e sovravegliato, anche accademicamente, di Antonella Tarpano (*Spensati. Luoghi dell'Italia in abbandono tra memoria e futuro*, Einaudi

2012, pagg. 254, € 18,00), che racconta anche le cascate di roccie della bassa, i borghi spezzati dal sistema dell'Aquila, le comunità in movimento dell'Irpinia animate dal "paesologo" Franco Arminio, fino ai paesi doppi, ricostruiti altrove, della Locride calabrese.

Guardando da qui, i riferimenti sono rovesciati. Perché i luoghi periferici sembrano esserlo sempre meno da quando il centro è implosivo, investito da una crisi sistemica che ha tradito tutte le promesse di sviluppo infinito. E poi queste di Parauloup e dei tanti altri piccoli paesi dimenticati sono quanto meno rovine parziali, rimandi anche poetici al passato, spazi consapevoli dei limiti e speranzosi nella loro fragilità, non maccerte desolate come quelle dei capannoni abbandonati dell'Italia post industriale e delle disperate periferie urbane. La lontananza è apparenza: aveva ragione Proust.

TRANSIBERIANA Tutte le russe sul binario

di Maria Perosino

Un itinerario, tre viaggi: tutti e tre precipitano, si intrecciano e si scambiano di posto nelle pagine di questo libro, che è un po' saggio, un po' diario talvolta anche un po' racconto.

Il primo è quello dichiarato, ovvero un viaggio nella Russia di oggi attraverso con la transiberiana, da Mosca a Ulan-Ude, al confine con la Cina. L'occasione è un invito ricevuto in occasione della Fiera del libro di Mosca grazie al quale un gruppo di intellettuali italiani viene invitato a percorrere la linea ferroviaria più lunga del mondo. Diversi per formazione, età e interessi, i nostri si ritrovano dentro un viaggio che è tanto stralunato quanto denso di storia e di storie, in un clima che sta a metà tra la delegazione culturale di antica memoria e la gita scolastica. Castella prende appunti, registra: noi che leggiamo ci ritroviamo a commentarci (esempio: il ricordo del giagal), appassionarci (esempio: l'epopea dei tartari), ma anche a ridere sotto i baffi (esempio: i festini serali improvvisati negli scompartimenti).

Il secondo viaggio è quello nell'Urss, che l'autrice ha frequentato dal 1957 al 1993, ben equipaggiata sia dal punto di vista culturale che da quello politico. Esiste ancora? In un certo senso sì, e Castella non può fare a meno di cercarla, dietro le vetrine di Max Mara e i cartelloni pubblicitari. Chissà, forse sta dentro quel caffè che si chiama appunto Ceap (= Uss), in cui però alla fine l'autrice non riesce a entrare: le resta solo la foto in bianco e nero di un'insegna e una porta non attraversata, che c'ha tutto il sapore di una metafora. Di certo, un pezzo non piccolo di Uss sta nella malinconia di un popolo che sente di essere stato sventurato all'occidente. Così come sta in una letteratura che in fondo non è mai davvero cambiata nel suo ostina-